

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bologna: agente spara ad una donna che non aveva visto l'«alt»

A pag. 4

Forse imminente annuncio sul congresso del Partito comunista cinese

A pagina 14

Molti punti oscuri sulla strada dell'accertamento delle responsabilità

Per negligenza o per ordini impartiti la ridotta sorveglianza a Kappler?

Interrogati i carabinieri che la mattina di ferragosto subentrarono al Celio nel turno di guardia al criminale - Il comandante generale dei carabinieri conferma che furono in parte disattese le direttive per la vigilanza Nuova testimonianza a Bolzano: due uomini e una donna (forse la Kappler) ritirarono dei bagagli alla stazione

Il Paese ha bisogno di chiarezza

Nel dibattito tra i partiti i riflessi politici del caso

Forse saranno pubbliche le sedute delle commissioni Difesa della Camera e del Senato - Dichiarazioni del compagno Cervetti

ROMA - La prontezza dimostrata dal Parlamento, grazie anche all'iniziativa dei comunisti, nel raccogliere le inquietudini e il bisogno di chiarezza che l'affare Kappler ha destato nel Paese e nelle forze politiche, è stata accolta con notevole soddisfazione nell'opinione pubblica. La convocazione straordinaria delle commissioni Difesa della Camera e del Senato ha offerto una sede qualificata per una riflessione politica quanto mai opportuna per la gravità del caso e per le sue implicazioni preoccupanti, che confermano l'urgenza di una bonifica in settori delicati degli apparati dello Stato.

Il compagno Cervetti ha dichiarato: « Noi riteniamo che si debbano condurre inchieste e accertamenti severi sui fatti, sulle responsabilità e sulle complicità. Consideriamo inoltre che il Parlamento abbia il diritto e il dovere di svolgere una discussione molto approfondita: per questo abbiamo sollecitato, per primi, la convocazione della commissione Difesa. Inchieste e discussioni dovranno fornire tutti gli elementi necessari alle conclusioni di ordine giudiziario e di ordine politico ».

Certezza al Paese

« E' evidente - egli ha aggiunto - che nessuno, nell'ambito della vicenda Kappler, può essere escluso pregiudizialmente da responsabilità: neanche il ministro Lanzani. Di qui la necessità che tutto si svolga con piena rapidità per poter dare certezza al Paese e per non lasciare spazio a eventuali manovre e diversivi ». Dopo aver sottolineato le « gravi carenze » messe in luce dalla fuga di Kappler e la « necessità di andare a fondo per risanare e rinnovare metodi e settori dell'apparato statale », Cervetti ha notato che « questa è una battaglia democratica fondamentale se non si vuole alimentare una sfiducia negli ordinamenti con conseguenze gravissime ».

« Si deve anzi cogliere - ha proseguito - l'occasione della vasta reazione positiva e anche dell'amarezza, che si sono manifestate in questi giorni, per agire subito e per attuare quelle misure già previste dagli accordi programmatici di governo e tutti gli altri provvedimenti che si riterranno necessari ».

Polemizzando con la Vce repubblicana il socialista Balzano ha sostenuto che bisogna procedere senza « manovre e strumentalizzazioni politiche » e perciò evitando « provvedimenti sommersi » (allusione, questa alle dimissioni del ministro della Difesa richieste dal Pli a prescindere da un accertamento delle responsabilità politiche). Balzano ha quindi indicato il dibattito parlamentare come « uno dei momenti necessari » di tale accertamento.

Il segretario del Psdi Romita ribadisce anche lui che spetta al Parlamento vagliare le responsabilità e che i singoli ministri dovranno tenere conto poi delle valutazioni parlamentari. Pure Zanone, segretario del Pli, ha espresso l'avviso che « una valutazione non tendenziosa e non strumentale sia possibile e giusta solo dopo che il governo avrà riferito alle commissioni ».

ROMA - Finiti in carcere i due « piantoni » di guardia al Celio la notte della fuga di Kappler, ora le indagini investono chi ha dato gli ordini. Ieri sono stati interrogati alla procura militare i carabinieri che erano di servizio nel turno successivo a quello dei militari arrestati. Ma gli interrogatori si sono conclusi senza alcun provvedimento giudiziario, poiché - sembra - gli inquirenti avrebbero accertato che gli altri carabinieri sotto inchiesta si sarebbero col loro comportamento attenuti alle disposizioni superiori. L'accusa di non avere ispezionato la camera del criminale nazista, insomma, sarebbe stata risparmiata ai carabinieri del turno successivo in quanto avevano prestato servizio alle sei del mattino, ora in corso, presumibilmente, il prigioniero doveva riposare. E tra le disposizioni ricevute ci sarebbe stata, appunto, quella di vigilare sull'ex ufficiale delle Ss stando però attenti a non fargli mancare gli opportuni riguardi.

Gli inquirenti, quindi, a quanto si è appreso negli ambienti della magistratura militare, starebbero ora proseguendo i loro accertamenti a carico di persone che si trovano « più in alto ». L'inchiesta, insomma, sembra che stia per affrontare un nodo centrale della scandalosa vicenda: l'organizzazione complessiva dei servizi di vigilanza attorno al criminale nazista. Un nodo sul quale si è già espresso molto chiaramente lo stesso comandante generale dei carabinieri, generale Mino, nel corso di un'intervista rilasciata ad un quotidiano.

« Ci sono state certamente delle negligenze », ha osservato il generale Mino, ed ha aggiunto: « Quando Kappler fu mandato al Celio, come ha ricordato ieri anche il ministro della Difesa, l'arma dei carabinieri ebbe l'esclusiva assoluta della custodia di Kappler. Con tre precisi "mandati", contenuti nel cosiddetto "disciplinare", si incaricò il generale Mino di dar loro il controllo delle cose in entrata, pacchi, posta, visite, che non a ciò che riguardava le cose in uscita. In altre parole si è constatato che dei tre obiettivi da raggiungere, impedire la fuga, respingere l'attentato, solo questi due ultimi erano chiaramente espressi ».

A questo punto il generale Mino ha aggiunto che queste circostanze « erano sufficienti a commuovere perché alla luce dei fatti, e cioè del risultato, il comandante generale dell'Arma prendesse un primo provvedimento », riferendosi ai recenti quattro trasferimenti.

L'altro ufficiale ha inoltre osservato che « un'organizzazione è interrotta da esterne ed ha potuto approfittare delle negligenze interne ».

Lo stesso comandante generale dei carabinieri non ha smentito, del resto, la sconcertante notizia che uno dei due militari finiti in carcere, l'appuntato Luigi Falso, appena un anno e mezzo fa era stato processato e assolto con formula dubitativa dopo l'evasione di un altro detenuto da lui sorvegliato nell'ospedale romano Forlanini.

uomini della polizia scientifica per accertare se il vino offerto da Anneliese Kappler ai due « piantoni » contenesse sostanze soporifere. Gli esami non sono stati ancora conclusi, tuttavia i primi risultati hanno già dato esito negativo. Sempre al gabinetto di polizia scientifica vengono compiuti accertamenti su cinque cuscini trovati sul sedile posteriore della « 132 » rossa noleggiata da Anneliese Kappler: gli esami serviranno a stabilire l'eventuale presenza di sostanze organiche appartenenti al criminale nazista. Si tenta di capire, insomma, se Kappler abbia effettivamente compiuto una parte della sua fuga sdraiato sul sedile posteriore della « 132 ».

La vettura, come si sa, è stata ritrovata due giorni fa in un'officina meccanica del Trentino Alto Adige, dove era stata lasciata da due tedeschi che certamente facevano parte del commando esterno che ha organizzato la fuga del criminale nazista. Le indagini svolte in quella zona hanno portato alla scoperta di nuovi particolari: è stato accertato che i due tedeschi sono stati

visti poco dopo le dieci del mattino di Ferragosto al deposito bagagli della stazione di Bolzano assieme ad una signora sui cinquant'anni, riconosciuta come Anneliese Kappler. I tre hanno ritirato una valigia in vinipelle bianca e una borsa, « si sono allontanati. Un'ora più tardi era in partenza per Monaco di Baviera il TEE « Mediolanum ».

La valigia in vinipelle bianca e la borsa erano state depositate alla stazione la stessa mattina, alle 8,30, dai due tedeschi (il biondino giovane e l'uomo più anziano) che avevano abbandonato la « 132 » rossa col motore fuso a San Michele all'Adige ed avevano proseguito fino a Bolzano con un taxi. Si fa sempre più strada la convinzione che la vettura dovesse fungere da « scivola », e che il guasto al motore fosse stato provocato ad arte dai due complici di Kappler per farsi notare il più possibile. Quando i due si sono fermati all'area di servizio « Paganella Est » dell'autostrada per il Brennero chiedendo l'intervento di un'autogrù, infatti, erano già trascorse più di sei ore

dal momento della fuga del criminale nazista dall'ospedale militare del Celio, e la messinscena del motore fuso serviva per vedere se l'evasione era stata già scoperta. In quel caso, infatti, la vettura sarebbe stata bloccata da una delle numerose pattuglie della polizia stradale in servizio sulla autostrada e quello sarebbe stato il segnale per un'eventuale modifica del percorso che tanto Kappler stava seguendo a bordo di un altro mezzo di trasporto.

Resta tutto da chiarire, comunque, quando e dove Kappler è sceso dalla « 132 » e in che modo ha proseguito il viaggio. Uno spiraglio in questo mistero è stato aperto ieri dalla testimonianza di un esattore che prestava servizio al casello autostradale di Campogalliano (Modena) alle 5 del mattino di Ferragosto. Questi ha detto che proprio quell'ora ha imboccato l'autostrada per il Brennero un'auto straniera di grossa cilindrata (forse un'« Audi »): al

Sergio Criscuoli
(Segue in penultima)



Rientro dall'esodo col maltempo

E' iniziato il grande rientro dai luoghi di villeggiatura alle città. La prima ondata ha però incontrato un primo ostacolo del maltempo che ha colpito il nord e le regioni centrali. Si sono così avuti ingorghi e tamponamenti a catena sulle autostrade dell'Emilia Romagna e incidenti con morti e feriti nelle Marche. Code interminabili di

auto si sono formate in attesa sui piazzali di imbarco ai traghetti nei porti di Cagliari e Messina. Una scossa di terremoto ha messo in allarme, ieri mattina, le città di Terni e Spoleto. Si sono intanto avuti altri incendi di boschi e uliveti nel Meridione.

A PAGINA 5

Il risultato di luglio rischia di restare isolato

Bilancia dei pagamenti attiva di 900 miliardi

Ha concorso il turismo ma anche altri fattori - Già intuibili i segni di un peggioramento: quali misure si possono prendere

ROMA - La notizia che l'attivo della bilancia dei pagamenti avrebbe superato i 900 miliardi nel mese di luglio, i quali vanno ad aggiungersi ai 382 miliardi di attivo in giugno, non è stata smentita. Si tratta di una valutazione provvisoria e non del tutto positiva poiché accanto a risultati buoni - come l'aumento delle entrate valutarie per turismo, rimesse degli emigrati, esportazioni - vi è la conferma che le importazioni rallegrano, mettendo in evidenza un corrispondente rallentamento nell'andamento produttivo della industria.

L'entità di questo eventuale rallentamento, tuttavia, deve essere confermata dai dati effettivi. In giugno e luglio è anche diminuito il prezzo delle materie prime, cosa questa che deve riflettersi anche sul costo delle importazioni e, favorevolmente, sui costi dell'industria e i prezzi interni.

L'andamento della bilancia, che ha consentito negli ultimi mesi di restituire uno dei prestiti col Fondo monetario internazionale, non ha avuto finora riflessi massicci sulla quotazione della lira o sui tassi d'interesse all'interno. La lira continua ad avere una quotazione lievemente oscillante fra 882 e 884 lire per dollaro. I tassi di interesse all'interno sono allentati ma non ridotti. Martedì il Tesoro metterà all'asta cinquanta miliardi di buoni offerti di pagare attorno al 17 per cento d'interesse. Sembra chiaro che, fino a che il Tesoro si muove in questo modo i tassi d'interesse restano alti.

Tutte le notizie, in ogni modo, vengono interpretate in modo pessimistico, tendendo cioè ad escludere che il governo abbia davanti a sé - anche grazie ai risultati della prima metà dell'anno - spazio di manovra per impedire una recessione, migliorando il livello degli investi-

menti, oggi depressi, con misure selezionate ai settori dove si può ottenere dei risultati. In particolare si sono moltiplicate le dichiarazioni di banchieri e uomini politici sulla pericolosità della situazione che si potrebbe verificare ad ottobre.

Il fatto di conoscere con certezza che andiamo incontro all'indebitamento di alcuni fattori positivi, tuttavia, è la base per prendere in tempo provvedimenti corrispondenti. Saperne e non prevedere sarebbe un comportamento colpevole. Le direzioni in cui è possibile agire non sono poche per accrescere in modo sano le risorse interne disponibili.

SUL PIANO VALUTARIO: esiste, già elaborato nelle linee fondamentali, un provvedimento per sollecitare l'entrata in Italia di una parte del risparmio che gli emigrati tengono all'estero per timore di svalutazioni e mancanza di interesse a farlo. Si tratta di combinare la garanzia di cambio con l'offerta di un tasso di interesse pari a quello che il Tesoro offre alle banche per i titoli obbligatori o novembre per centinaia di miliardi, possono essere messi sotto sorveglianza.

SUL PIANO COMMERCIALE: le principali operazioni di riscossione e pagamento sull'estero, quelle che hanno importi dell'ordine di molti miliardi, possono essere pianificate nelle loro scadenze (si pensi agli acquisti di petrolio e materie prime), purché ci sia una iniziativa in tal senso del Commercio estero. D'altra parte, i principali « scommettitori » contro la lira, quelli che acquistano valute a termine ottobre o novembre per centinaia di miliardi, possono essere messi sotto sorveglianza.

SUL PIANO DEL CREDITO: l'aumento delle entrate statali, sia per la trattativa della contingenza per gli stipendi medio-alti che col controllo delle posizioni, è tutto da perseguire. E' assurdo ridurre tutto alla seconda autotassazione di novembre quando il fisco deve ancora controllare le dichiarazioni di quattro anni. Un minore fabbisogno del bilancio statale, conseguente al recupero fiscale, costituisce ancora oggi la chiave per allentare la stretta creditizia.

Enzo Santarelli
(Segue in penultima)



Conclusa la visita di Tito a Mosca

MOSCA - Nel comunicato comune emesso a conclusione dei colloqui tra Breznev e Tito si riafferma che « l'egualianza, la non ingerenza negli affari interni, il rispetto dell'autonomia e della libertà di scelta delle diverse vie di sviluppo socialista, la cooperazione volontaria internazionale da compagni fra i due partiti e i due paesi nello

spirito della dottrina e dei grandi ideali di Marx, Engels e Lenin, rappresentano la base solida e sicura di un ulteriore consolidamento dei rapporti di amicizia tra il PCUS e la Lega dei comunisti jugoslavi, tra l'URSS e la RFS di Jugoslavia ». NELLA FOTO: il saluto di Breznev a Tito all'aeroporto di Mosca.

IN ULTIMA

Il dibattito sulla bomba al neutrone

Puntare sull'Europa come forza di pace

Indubbio è il merito di Rapiero La Valle nell'aprire la discussione sulla bomba al neutrone, ed è importante che numerose voci, a partire da Enzo Enriquez Apolletti invitino su « l'Unità » alla riflessione e all'azione. Non è poi di secondaria importanza che i 28 partiti comunisti delle due Europe e dell'America settentrionale (Stati Uniti e Canada) abbiano preso posizione. Di grande rilievo è infine l'incontro che su questo grave problema si sta realizzando, o comincia a realizzarsi, col contributo delle forze e degli argomenti più diversi. Un bilancio è certamente prematuro, ma intanto si deve riconoscere che si sta delineando un dibattito serio, multilaterale, caratterizzato, per cominciare, dalla partecipazione di socialisti, cattolici e comunisti.

Certo, dalle premesse storico-ideologiche da cui è partito La Valle molta acqua è passata sotto i ponti; ma l'aspettativa morale e politica di un impegno fattivo di pace non possono dirsi, nemmeno oggi,

radicalmente mutati. Forse non ha nemmeno torto Stefano Silvestri quando lamenta che la sinistra italiana (e buona parte di quella europea) « soffre di un ritardo di anni nell'affrontare i problemi strategici e di difesa », ma bisogna vedere in che senso. Vorrei solo ricordare una precedente dichiarazione alla Rai-Tv di Luigi Longo sulla questione della difesa della pace, pubblicata tempo fa su « l'Unità » e rimasta senza seguito; allo stesso modo lo impegno con accenti personali di Costas sul « Corriere della sera » era rimasto, fino ad oggi, tanto meritorio quanto isolato. C'è dunque da domandarsi perché, da andare più a fondo, da uscire fuori da questo primo - opportuno e necessario, indispensabile - momento di chiarificazione ancora ristretto quasi esclusivamente alle sole forze intellettuali. Ma su questo punto tornerò in seguito.

L'allarme è affiorato - vale la pena ricordarlo - in seguito alle decisioni che il presidente Carter deve prendere. Le notizie non sono affatto rassicuranti: il progetto della bomba N, a cui si è lavorato da 15-20 anni, è ormai a punto: il Senato americano ha già votato gli stanziamenti per la sperimentazione della nuova arma; il Dipartimento della difesa nel rispetto dei termini stabiliti (15 agosto) a quest'ora avrà già realizzato quello studio operativo che gli è stato richiesto. Il primo punto - del resto abbastanza ovvio - che mi preme stabilire, riguarda il nesso fra questa serie di decisioni e operazioni politiche ad alto livello di una parte sola, con il salto qualitativo che così si viene a compiere nella corsa agli armamenti. Non è certo per confondere i diversi piani in cui il tema specifico della bomba N si pone, ma come isolare questa nuova presenza da un più complesso e già serio, aggravato contesto internazionale?

Dopo la fine e con la fine della guerra coreana e del Vietnam, che pure ha rappresentato un grande successo delle forze pacifiche, è entrata in crisi la vecchia strategia aggressiva, che infatti oggi sta complicando, sta ricercando nuovi forcoli di incendio convenzionali che si sono e si stanno avvicinando all'Europa (si veda l'accresciuta conflittualità in tutto il continente africano, a riflesso del Medio Oriente). Ma anche l'opinione pubblica mondiale non ha subito i contraccolpi, è rimasta in parte sgarnita, deve fare i conti con nuove difficoltà e accresciuti pericoli. La presenza, il quesito, l'allarme sulla bomba N intervengono, ad ogni modo, come un deterrente in questo momento incerto sulle trattative SALT, si innescano - lo si deve ad occhi nudi - sulla crisi della distensione. E tutto questo viene a cadere in una fase non solo di riconversione (e quindi precarietà) delle linee diplomatiche su cui si era finora basato un equilibrio mondiale per sua natura instabile, ma in uno stato di grave crisi e squilibrio economico di tutto il mondo capitalistico, paesi sottosviluppati ivi compresi.

E' dunque in questo quadro che si devono innestare il ragionamento, freddo e oggettivo quanto si voglia, e l'azione. Da qualche parte si teme, evidentemente, il ritorno ad una campagna unilaterale e, forse, ritenuta illusoria. Intanto c'è da dire che non tutto è cominciato, in questo campo, con il movimento dei Partigiani della pace che, in un periodo di guerra fredda e calda (la guerra di Corea), ha avuto le sue ombre e le sue luci, le sue vittime e una sua generosità, che oggi può anche essere visto come una forza riequilibratrice (come di fatto avvenne) e che comunque non è più attuale. Ma è nella tradizione delle forze democratiche, dalla nascita almeno dell'imperialismo, quando di partiti comunisti nemmeno si parlava, la lotta contro la guerra e contro i salti qualitativi negli armamenti, che si è visto come siano stati usati e a cosa abbiano portato. Oggi la bomba N è la più sofisticata di tutte le armi, e non si può fare a meno di riconoscerne che è stata studiata, progettata e sta per

Inchieste severe

Da parte di esponenti di pressoché tutti i partiti democratici è stata ieri sottolineata l'importanza delle riunioni parlamentari. Sia il compagno Cervetti, della segreteria del Pci, sia il socialista Balzano, il socialdemocratico Romita e il liberale Zanone hanno messo in rilievo che occorre attendere il risultato del confronto che in quella sede avrà luogo per trarne le opportune conseguenze politiche. Dal canto loro, i repubblicani hanno ieri rinnovato le preoccupazioni delle dimissioni del ministro Lanzani.

Interrogato da Paese Sera,

Delegazioni partigiane all'ambasciata della RFT

Proseguono nel Paese le proteste per la fuga di Kappler. A Portofino d'Ottavia, delegazioni di decine combattenti della Resistenza, di congiunti dei caduti e di partigiani si sono recate all'ambasciata della RFT. A PAGINA 2